

La Repubblica – Napoli
17 febbraio 2016

L'armatore Grimaldi

“Lo scalo di Napoli il peggiore d'Italia vi spiego perché”

OTTAVIO LUCARELLI

«**A** NAPOLI da molti anni non abbiamo un'Authority portuale votata allo sviluppo. Nel porto c'è una difesa dei privilegi, dei piccoli interessi, delle rendite di posizione».

È spietato Manuel Grimaldi, amministratore delegato della holding omonima e presidente degli armatori italiani. Una holding con il cervello a Napoli in via Marchese Campodisola e attività in tutto il mondo, da Salerno a Baltimora, da Civitavecchia ad Anversa, dall'Africa a Goteborg. Ovunque ma non a Napoli. Oltre trecento dipendenti in città, dodicimila complessivamente in tutto il mondo con un indotto di quarantamila posti di lavoro.

Perché, presidente Grimaldi, siete dappertutto ma non nel porto di Napoli?

«Non lavoriamo a Napoli per mille ragioni. Non si utilizzano i fondi, non si realizzano le opere, commissariamenti infiniti, inchieste giudiziarie. Non ho difficoltà a dire che è il peggior porto d'Italia. Noi alcune manifestazioni di interesse in passato le abbiamo fatte, ma qui prevalgono i piccoli interessi di bottega. Nel frattempo siamo diventati un gruppo leader nel mondo. Siamo il primo operatore ad Anversa,

siamo proprietari di un porto privato vicino Goteborg in Svezia dove gestiamo la logistica per la Scandinavia, gestiamo un porto a Lagos in Nigeria. Non operiamo invece a Napoli, in sintesi, perché qui nel porto si fa molta autorità e poco lavoro commerciale».

I porti italiani in cui siete più presenti sono Salerno e Civitavecchia. Perché?

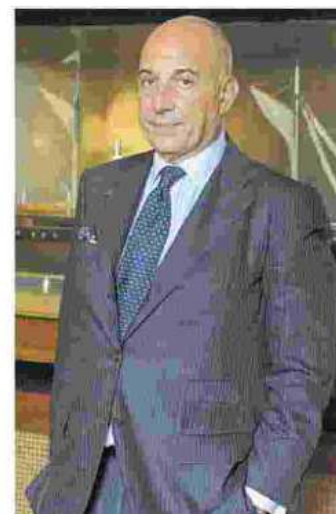
«Siamo presenti da tanti anni a Salerno dove siamo il più grande operatore come ad Anversa».

Come giudica, dunque, le preoccupazioni di politici e operatori salernitani per la prossima unificazione delle Authority portuali di Napoli e Salerno?

«Non solo comprendo, ma sono altrettanto preoccupato. Pur avendo un'infrastruttura relativamente modesta, se guardiamo i metri quadri delle banchine, il porto di Salerno riesce però a utilizzarla in modo eccezionale. Ha la più alta occupazione in Italia in rapporto agli spazi e nessun porto al mondo lavora bene come Salerno. Un'eccellenza, pur disponendo di un'infrastruttura modesta, che ha avuto uno sviluppo straordinario negli ultimi venti anni».

Ma è davvero così rischiosa per Salerno un'Authority unica con il porto di Napoli?

«Se guardiamo ai problemi del



porto di Napoli negli ultimi anni, dalle vicende giudiziarie al mancato utilizzo di fondi europei, la prospettiva è di una grandissima preoccupazione. Tutti temono che, anziché esportare il positivo da Salerno a Napoli, si esporti il male dal porto di Napoli a Salerno dalla scarsa produttività ai concessionari che non pagano, dall'efficienza bassissima ai continui commissariamenti. Salerno, invece, è una storia unica di efficienza e collaborazione con le grandi e anche con le piccole imprese. Un porto che ha avuto grandi presidenti, come si vede anche nei rapporti con i lavoratori. Certo, in tanti sono preoccupati e lo siamo anche noi».

Ma lei, come presidente degli armatori italiani, ne ha parlato con il governo?

«Sì, abbiamo parlato con il governo, abbiamo spiegato che per la Campania l'accorpamento non è una soluzione positiva. In alcuni casi l'unificazione è utile in Italia, ma non lo è tra Napoli e Salerno».

Lo avete detto al governo?

«Lo abbiamo indicato al governo. Non è utile mettere assieme il peggior porto con il miglior porto».

La soluzione?

«Se si arriva all'unificazione bisognerà portare Salerno a Napoli scegliendo gli uomini che hanno fatto così bene. Uomini di primissimo piano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GRIMALDI GROUP